

Cent'anni di Humanitas

Nel 1911 nasceva il periodico di Piero Delfino Pesce

di VITO ANTONIO LEUZZI

La vivacità della cultura pugliese agli inizi del Novecento, in una fase densa di trasformazioni economiche e sociali, fu attestata dalla nascita di una nuova rivista, «Humanitas», «grande palestra di libere idee», fondata e diretta da Piero Delfino Pesce, un intellettuale di formazione democratico-repubblicana, originario di Mola di Bari. Il periodico iniziò le sue pubblicazioni cento anni fa, alla fine del 1911, e caratterizzò la vita culturale regionale, con echi nei circoli democratici di Torino e Milano, sino alla forzata chiusura nel 1924 in conseguenza del clima repressivo del fascismo.

Ad alimentare il quadro conoscitivo del settimanale repubblicano e del suo direttore è la recente pubblicazione di un ben documentato volume di Nicola Fanizza: *Piero Delfino Pesce e la rinascita mediterranea nel centenario della rivista Humanitas 1911-1924* (Ed. Giuseppe Laterza, pp. 228, euro 20).

L'autore ha il merito, attraverso una complessa ricerca condotta in diversi archivi pubblici e privati, di ricostruire la fitta rete di collaborazioni e i rapporti con i repubblicani torinesi che caratterizzarono «Humanitas» nella sua fase iniziale. Appare decisiva, infatti, l'intensa cooperazione con operai tipografi, Torenzo Grandi e Mario Gioda, protagonisti di battaglie democratiche nel capoluogo piemontese contro i detrattori degli ideali risorgimentali, costituendo un argine anche contro i repubblicani che si erano piegati al gioco della politica ed ai compromessi giolittiani. La difesa degli ideali democratici e repubblicani fu preminente sin dal primo numero della rivista, edita a Bari, dedicato interamente alla figura di Mazzini. Sul periodico di Delfino Pesce trovarono spazio

diversi intellettuali pugliesi di formazione democratica, tra cui Alfonso Leonetti, Tommaso Fiore, l'economista Giovanni Carano Don Vito e in particolare il poeta armeno H. Nazariantz, esule a Bari).

In un editoriale del 18 maggio 1919, Delfino Pesce così scriveva: «Ci sarà facile incontrare più volte sui nostri passi, per queste vie che dovremmo battere, la parola repubblica; ma ci dovremo ricordare, che pure repubblica è la Francia... è repubblica l'America dei trust industriali e della sedia elettrica; è, in un certo senso repubblica la Gran Bretagna, collettiva e sfruttatrice di colonie».

L'intellettuale pugliese entrò in contatto con Enrico Malatesta, leader dell'anarchismo italiano su invito di Gioda che, in una lettera degli inizi del 1914, lo invitava a presentarsi all'esponente anar-

chico, presente a Bari per un giro di conferenze: «Conoscendo Malatesta conoscerai un vero apostolo, un uomo che pare un anacronismo in questi tempi ansiogeni, volgareggi ed apatici. Come Cipriani, il Malatesta è massimamente temprato alla rivoluzione, a suo sostegno non altro che la sua fede». Anche Mussolini (socialista) nel settembre del 1912 tentò, senza esiti, un approccio con il direttore di «Humanitas», noto per il suo repubblicanesimo «intransigente».

La notorietà della rivista di Piero Delfino Pesce, travalicò i confini regionali e tra i suoi lettori si ritrovarono Antonio Gramsci, Gian Pietro Lucini, ma anche il fratello del duce, Arnaldo Mussolini, con il quale stabilì un rapporto di amicizia, attestato dalla fitta corrispondenza tra la scrittrice leccese Maddalena Santoro e la moglie di Pesce, Caterina Tanzarella.

Malgrado ciò, il fiero intellettuale repubblicano non fu risparmiato dalla violenza e dalle aggressioni dello squadrismo fascista, a cui sembra non fosse del tutto estraneo Arnaldo di Crollalanza, suo conterraneo, che - secondo Fanizza - pur non ordinando le spedizioni punitive, comunque, «è stato a guardare». In una significativa lettera a Grandi, del gennaio del 1927, che riassume la dolorosa ed al contempo nobile vicenda esistenziale di questo «fiero repubblicano» si legge: «Mi sono chiuso nel mio guscio. Dieci tra invasioni domiciliari e perquisizioni; esonerato dall'insegnamento all'Istituto tecnico per non essere intervenuto alla commemorazione della marcia su Roma; stimato dagli avversari, ma tenuto in quarantena e sotto controllo. Sono tornato a fare l'agricoltore, il pittore, il musicista; di nuovo faccio anche un po' l'avvocato. Assisto e noto. La penna si è incantata ma non si è spezzata tra le dita; né si è piegata».



LIBERALE DI PUGLIA Piero Delfino Pesce